



ANIMATORI CARITAS, BUONA GENTE

Dall'intervento conclusivo del diacono Giorgio Cotelli al Convegno diocesano delle caritas parrocchiali dello scorso 28 aprile 2012

Il convegno "Artigiani di carità" si è svolto seguendo un ideale percorso verso la figura di San Giuseppe Falegname, icona dell'animatore Caritas. Di seguito alcuni stralci dell'intervento conclusivo del diacono Giorgio Cotelli.

E qual è il sogno di Dio per quelli della Caritas? Che rendano visibile non solo Gesù, il Dio che salva, ma anche l'Emmanuele, il Dio con noi; il Gesù che è qui in mezzo a noi e cura le nostre ferite, prima ancora delle ferite dei poveri che noi curiamo. Se non lasciamo che lui ci curi le nostre le ferite, come possiamo essere animatori Caritas? Noi per primi dobbiamo accettare che lui ci lavi i piedi e ci curi le ferite. [...]

L'animatore Caritas futuro dovrà essere un *artigiano di carità*, ma già voi siete *artigiani di carità*, ricordando a tutta la comunità che, prima di tutto, bisogna vivere la contemplazione nel proprio quotidiano. Bisogna viverla nel proprio Nazareth. [...] Noi della Caritas non siamo chiamati, in primo luogo, ad annunciare la Parola o a guardare il Cristo glorioso, ma a guardare a Gesù, il Cristo, che si rivela nel nascondimento, nella prassi quotidiana di Nazareth. La nostra diventa una prassi nella continuità.

L'animatore Caritas è chiamato, come artigiano di carità, a fare come Giuseppe che rende reale un sogno.

Giuseppe è importante perché ha capito di trovarsi davanti ad una materia nuova, diversa, non più il legno, ma la carne di Dio. Si è trovato di fronte ad una carne *aggiunta* alla sua genealogia (e per gli ebrei voleva dire: carne bastarda). A questo punto Dio lo incontra nel sogno e gli dice: "Continua a fare l'artigiano, continua ad *ascoltare* la materia, continua a fare come fanno gli artigiani, tutti i giorni: osserva, ascolta, medita la materia. Ma sappi che questa materia tu devi anche contemplarla". E contemplare è restare, ogni momento della nostra vita, davanti al volto, alla luce dell'amato e vivere della sua tenerezza. Giuseppe lo ha capito e da artigiano è diventato artigiano di carità.

Il Vescovo ci diceva che gli animatori della carità dovranno testimoniare a tutta la comunità l'importanza dei poveri di Dio, degli 'anawim', che non sono tanto - o solo - i poveri materiali, quelli che non hanno da vestirsi o da mangiare. I poveri di Dio, i poveri di YHWH, sono quelli che *ogni giorno* riconoscono di essere bisognosi; che riconoscono, ogni giorno, che uno solo è il Signore; sono coloro che riconoscono di aver bisogno di essere illuminati dal volto di un bambino.



CARITAS DIOCESANA DI BRESCIA

Un bambino che entra nella storia dell'umanità da povero, che vive a Nazareth, nella sua famiglia, tutti i suoi giorni, povero e fragile, perché viene chiesto ad un povero falegname di prendersene cura, di prendersi cura della carne di Dio. Dio si fida di Giuseppe. È Giuseppe che fa crescere per trent'anni Gesù, è lui che gli insegna un lavoro. Ma è ancora Giuseppe che si fa illuminare da Gesù.

Il Vescovo ci diceva ancora: se pensiamo ad una figura ministeriale degli animatori Caritas dobbiamo pensare anche ad una scuola, ad una formazione, a qualcosa che dia la capacità di utilizzare il metodo degli artigiani: osservare, ascoltare, discernere, meditare. Ma ha anche detto: "Prima di tutto gli animatori della Caritas devono essere buona gente!".